

GIUSTIZIA

NASCE UNA SIGLA COMUNE: **ECONOMISTI E GIURISTI INSIEME**. «ORA PROPOSTE AI PARTITI»**Notai, commercialisti e Cnf:**
la tripla delle professioni

ERRICO NOVI

Si dirà: senza l'unità delle professioni non arrivano buone leggi per il ceto medio. Ecco che si avvera il contrario: una norma a suo modo rivoluzionaria come l'equo compenso, sollecitata dagli avvocati e ora sui binari del sì definitivo in Parlamento, unisce tutte le categorie. Risveglia anche capacità di coordinamento e sinergia. Se n'erano visti i segni già prima che il Senato inserisse, grazie all'input di Pd e governo, le tutele per i professionisti nel decreto fiscale. Ma da martedì notte, da quando cioè la commissione Bilancio ha approvato l'emendamento sulle tutele ai professionisti, si rincorrono commenti positivi che segnalano anche un nuovo orgoglio del lavoro autonomo.

A tirare la volata verso una nuova consapevolezza degli Ordini continuano ad essere però le professioni giuridiche. È di ieri il segnale che qualcosa nella capacità d'iniziativa è cambiato: arriva da Verona, dove un convegno su "La responsabilità professionale" dà a notai, commercialisti e avvocati l'occasione per annunciare la nascita di un nuovo soggetto comune. A dare la notizia sono i leader dei tre organismi di rappresentanza: Salvatore Lombardo, presidente del Consiglio nazionale del notariato, Massimo Miani, che guida il Consiglio nazionale dei commercialisti, e il presidente del Cnf Andrea Mascherin. «Si chiamerà 'Economisti e giuristi insieme'», spiega il vertice dell'avvocatura. Tutti e



tre i presidenti segnalano il primo obiettivo della la nuova "triplice delle professioni": preparare immediatamente una «proposta esaustiva e articolata in 4 o 5 punti comuni» e chiedere ai partiti di «inserirla nel programma per le prossime elezioni». «Economisti e giuristi insieme» agirà anche «in sinergia con le altre preesistenti reti e associazioni che riuniscono diverse categorie». Ma è chiaro che sulle piattaforme del diritto e della giustizia, notai, commercianti e avvocati uniti potranno esprimere un peso inedito nell'interlocuzione con la politica.

È solo una coincidenza che un passo del genere si compia proprio nei giorni dell'accelerazione sull'equo compenso? Si può dire che la stessa norma sulle tutele per i profes-

nisti attestati lo spirito nuovo che spiega anche le intese tra categorie affini. Nelle ore del sì a Palazzo Madama, d'altronde, proprio il presidente Miani e altri componenti del Consiglio dei commercialisti come Giorgio Luchetta avevano riconosciuto «l'importanza

dell'iniziativa assunta dal Consiglio nazionale forense». A Verona Miani ribadisce: «Si deve dare atto all'intuizione del Cnf, che sull'equo compenso ha aperto la strada». Con la professione legale i commercialisti hanno diverse basi comuni di discussione:

«Il tema della qualificazione professionale, ad esempio, che passa anche per le specializzazioni», ricorda il presidente del Cndcec (acronimo di Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili). Di iniziative da assumere in sinergia, persino urgenti, ce ne sono anche con il Consiglio nazionale del notariato. Il cui presidente Lombardo spiega, dal palco del convegno, che «le specifiche norme sull'equo compenso non riguarderanno direttamente la nostra categoria, eppure il tema generale ci vede pienamente coinvolti. Mi riferisco», dice, «al fatto che noi notai siamo chiamati a svolgere una costante funzione di garanzia dalle inevitabili, significative ricadute in termini di costi sugli studi. Eppure non esistono riferimenti minimi di

LA NUOVA ASSOCIAZIONE ANNUNCIATA A VERONA DAI PRESIDENTI LOMBARDO (NOTARIATO), MIANI (CNDCEC) E MASCHERIN (CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE)

compenso idonei ad assicurare la sostenibilità dei nostri oneri. Tali fasce di compenso ci sono in tutta Europa, non da noi». Ma con l'equo compenso il riconoscimento delle professioni come funzione non riducibile a "commodity" compie un passo forse decisivo.

LA CIRCOLARE RIORGANIZZA GLI UFFICI REQUIRENTI

Fibrillazioni in procura
Il Csm mette un punto

GIOVANNI M. JACOBACCI

Adistanza di dieci anni dalla riforma dell'ordinamento giudiziario che ha fatto gerarchizzare le procure, trasformandone il capo in una sorta di "dominus assoluto", il Csm, all'unanimità, ha approvato questa settimana una circolare finalizzata ad una differente organizzazione degli uffici requirenti.

Al termine di 3 anni di lavori e decine di audizioni (dai procuratori generali ai sostituti), il Csm ha deciso dunque di mettere un punto fermo. «Le periodiche fibrillazioni interne a uffici requirenti, anche di grandi dimensioni, che in questi anni, sono state portate all'attenzione del Csm», come si legge nella relazione introduttiva, hanno reso non più rinviabile l'intervento da parte dell'organo di autogoverno delle toghe.

Dall'ormai celebre scontro fra l'ex procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati con il suo aggiunto Alfredo Robledo sull'indagine "Expo", fino al più recente conflitto all'interno della procura di Napoli dove il pm Henry John Woodcock, in forza alla Dda, è stato "accusato" di essersi occupato nell'inchiesta "Consip" di materie di competenza del dipartimento reati contro la Pa, sono tanti gli esempi che potrebbero essere citati per descrivere queste «periodiche fibrillazioni» fra magistrati

che hanno come prima conseguenza quella di non creare le condizioni per il corretto esercizio della giurisdizione. Fra gli elementi degni di essere segnalati, la previsione di un progetto organizzativo da parte del procuratore ove indicare, fra l'altro, la trattazione prioritaria di una determinata tipologia di reati al fine di affrontare con tempestività le richieste del territorio.

La disposizione potrebbe prestarsi ad essere interpretata come l'inizio della discrezionalità dell'azione penale. Sul punto il Csm precisa che non si vuole offrire al magistrato la possibilità di scegliere quale reato perseguire ma semplicemente garantire, dopo un'analisi attenta della realtà criminale del territorio e

dei conseguenti obiettivi strategici dell'ufficio, solo una adeguata risposta di giustizia. La condivisione delle scelte, fra procuratore e sostituti, ritorna spesso in questa circolare che però non affronta il tema delle autoassegnazioni dei fascicoli da parte dal capo dell'ufficio. Uno dei punti dolenti.

Viene previsto, infine, che il procuratore possa determinare criteri generali ai quali i magistrati devono attenersi nell'impiego della polizia giudiziaria e nell'uso delle risorse tecnologiche. Una norma che potrebbe essere letta come "anti Noe", il reparto speciale dell'Arma per la lotta ai crimini ambientali impiegato spesso il contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione.

PALAZZO DEI MARESCIALLI VUOLE ARGINARE GLI SCONTI TRA PM, COME QUELLO TRA L'EX PROCURATORE BRUTI LIBERATI E IL SUO AGGIUNTO ROBLEDO SULL'INDAGINE "EXPO"

DOMENICA SI VOTA

Tensione a Ostia
A fuoco circolo del Pd

Il portone del circolo Pd di Ostia è andato a fuoco la notte scorsa. A darne notizia è il senatore democratico Stefano Esposito, commissario del partito sul litorale romano. «Ieri la bella manifestazione antimafia. Stanotte - ha scritto su Twitter Esposito - hanno dato fuoco al portone del circolo Pd di Ostia». Sul rogo del portone di via Gesualdo 1, a Ostia Antica, scoppiato intorno alle 2.40 e spento dai vigili del fuoco, indaga la polizia. Sul posto non è stato trovato nessun contenitore di liquido infiammabile. La Procura di Roma ha aperto una inchiesta a carico di ignoti. Il procuratore aggiunto Francesco Caporale, ha affidato gli accertamenti alla Digos e al commissariato di polizia di Ostia. Già due anni fa il circolo Pd di via Gesualdo era stato vandalizzato con insulti al partito e scritte offensive.